

Lo sfruttamento dilaga grazie a un esercito di clandestini

Il territorio e le indagini

A Latina i lavoratori stranieri ufficiali sono 14mila, ma altrettanti vivono nell'ombra

Alla moglie del bracciante morto è stato riconosciuto il permesso di soggiorno

Sara Monaci

Dal nostro inviato

LATINA

Ci sono numeri che parlano da soli e che restituiscono il quadro di una realtà drammatica, in cui un esercito di clandestini confinati nelle campagne dell'Agro Pontino vivono, lavorano e muoiono praticamente nell'anonimato. E solo pochi riescono a uscire da questa condizione, e comunque dopo anni di fatiche.

A Latina le quote di ingressi possibili dai Paesi extra Ue, ampiamente collegate alle richieste delle aziende agricole, ammontavano a fine 2022 a 4.673 unità: in 2.325 sono riusciti ad ottenere il nulla osta, ma i contratti realmente sottoscritti sono stati 835 (di cui 819 appunto in agricoltura). Sostanzialmente due

Nell'Agro Pontino solo un terzo di chi riceve il nulla osta per entrare in Italia ottiene un contratto regolare

terzi degli stranieri sono rimasti senza contratto, ma cosa ne è stato nessuno lo sa. Difficile dirlo perché senza un lavoro contrattualizzato non si accede ad un affitto, e quindi ad una residenza, e quindi ad un permesso di soggiorno regolare. Si diventa inesistenti per lo Stato, fantasmi, e difficilmente in una situazione del genere si reclamano diritti.

A Frosinone è accaduto un po' lo stesso: 106 le persone che hanno ottenuto il nulla osta (su 124 accessi possibili in quota territoriale), ma il contratto agricolo è stato firmato da 52 extracomunitari. La metà è scomparsa. Nella provincia di Roma, anch'essa in parte agricola, lo schema si ripete con un gap ancora più paradossale: su 534 nulla osta ottenuti (a fronte di una quota da 1.150 posti) i contratti sono solo 6, tutti in agricoltura. I dati ministeriali, elaborati dalla Flai-Cgil, sottolineano che nel 2023 la situazione ha avuto lo stesso trend, se non peggio in alcuni casi. «I numeri raccontano un'illegalità programmata, è evidente che le regole non funzionano», spiega Alessandra Valentini, segretaria della Flai Cgil Roma Lazio, interpellata su questi dati.

Secondo i dati ufficiali Inps, in provincia di Latina ci sono 14mila stranieri, in maggioranza indiani, impegnati

perlopiù nell'agricoltura, ma secondo fonti sindacali e istituzionali l'esercito dei lavoratori agricoli e dei braccianti conta 30mila persone: la metà dunque non esiste ufficialmente, eppure si trova sui campi che si estendono per chilometri subito fuori dalla città di Latina, una pianura soffocante dove si coltivano in gran parte angurie e meloni per via della composizione sabbiosa della terra, e che hanno bisogno di braccia forti per essere raccolti.

Qui passano dalle 12 alle 14 ore al giorno ma per il diritto italiano non esistono: il contratto, che prevederebbe circa 9 euro all'ora per 6 ore e 45 minuti al giorno non viene applicato. La paga si aggira intorno ai 4 euro, 5 se sei fortunato, e le ore di lavoro giornaliere arrivano a 12 o 14 addirittura.

C'è chi muore di fatica e nessuno lo sa, o chi fa una morte tragica come quella del trentenne indiano Satnam Singh, che dopo l'amputazione di un braccio non è stato neppure portato in ospedale ma gettato davanti casa come un oggetto ormai inutile. Anzi, pericoloso, perché il suo infortunio poteva mettere in luce la condizione in cui gli operai lavorano nell'azienda dei Lovato. Un'azienda agricola come tante, con un nome che nella zona risulta addirittura altisonante. I primi Lovato erano veneti, arrivati qui come tanti altri corregionali con le bonifiche del ventennio fascista. La cittadinanza locale preferiva stare nell'entroterra, più montagnoso, e le pianure furono affidate così da Mussolini a molti veneti desiderosi di diventare imprenditori agricoli. Poi si sono insediati, ma per molti cittadini rimane il ricordo dei "primi" Lovato, considerati dei signori. La famiglia e l'azienda si è allargata, quella dove lavorava Satnam appartiene ad un ramo cadetto. L'immagine che Latina conserva di loro stride con quanto avvenuto.

Ieri è stata effettuata all'ospedale San Camillo di Roma l'autopsia sul corpo di Navi, come lo chiamavano i suoi amici. L'esito dell'esame servirà a chiarire se, nel caso in cui i soccorsi fossero stati chiamati subito - invece di lasciarlo davanti la sua abitazione con l'arto destro amputato poggiato dentro una cassetta per gli ortaggi vicino alla spazzatura - l'uomo si sarebbe potuto salvare. Gli inquirenti ipotizzano una morte per dissanguamento, fatto che appesantirebbe le accuse già gravi. I carabinieri del comando provinciale di Latina stanno ascoltando in queste ore gli altri braccianti. L'inchiesta, coordinata dal procuratore di Latina Giuseppe De Falco e dal pubblico ministero Marina Marra, punta a chiarire alcuni punti ancora oscuri. Per ora l'unico indagato risulta Antonello Lovato, 37 anni, titolare insieme al padre dell'azienda.

Ieri è arrivata anche la notizia che alla moglie Soni è stato riconosciuto il permesso di soggiorno. E sarebbe una notizia positiva, se non fosse che il prezzo da pagare è stata una perdita così drammatica.

L'impatto dei controlli

Inchieste individuate anno per anno, con indicazione dei procedimenti penali avviati e delle denunce degli sfruttati in relazione ai procedimenti penali



Fonte: Osservatorio Placido Rizzotto, Cgil Flai

I DATI SULLO SFRUTTAMENTO

Dal 2011 inchieste giudiziarie in aumento: al Sud il 45% dei casi

Dal 2011 aumentano le inchieste giudiziarie sul caporalato. Quelle censite nel V rapporto sullo sfruttamento lavorativo e sulla protezione delle sue vittime, presentato il 7 giugno 2024 a Ragusa e curato dal Centro di ricerca "L'altro diritto" e dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil, sono in tutto 834. A registrare il numero più elevato di inchieste è il sud con il 45% dei casi, seguito dal nord (28%) e dal centro (27%).

I dati indicano una crescita esponenziale dei casi di sfruttamento fino al 2020, che sembra arrestarsi a partire dal 2021. Ma i numeri degli ultimi tre anni sono in fase di assestamento, poiché l'individuazione dei procedimen-

ti penali risente di un lasso di tempo variabile, a causa del segreto istruttorio e dei tempi di segnalazione delle Procure. «Con l'introduzione della legge nel 2016 - commenta Jean René Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto - c'è stato un cambio di paradigma da parte degli inquirenti e degli organi ispettivi nell'approccio repressivo allo sfruttamento, che si è diffuso in modo capillare in tutti i settori economici, a partire dall'economia primaria in cui gli abusi a danno delle lavoratrici e dei lavoratori sono una vera e propria emergenza sociale»..

—R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA